

Chiama e risparmi sul'RC Auto

Chiamata Gratuita  
800 11 22 33

13  
sabato 25 febbraio 2006

Unità  
**10**

ECONOMIA & LAVORO

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea  
www.linear.it

# Addio

Ted Turner, il fondatore della Cnn, se ne va definitivamente dalla Time Warner. Il pioniere della tv di informazione via cavo ha annunciato che lascerà il consiglio di amministrazione del colosso mondiale dei media in occasione della prossima assemblea generale della società



## FIERE ITALIANE, IN CINQUE ANNI FATTURATO QUASI RADDOPPIATO

I quartieri fieristici di Milano, Bologna, Verona e Rimini sono tra i principali poli fieristici europei di rilevanza internazionale. La Fiera di Milano, in particolare, con oltre 348mila metri quadrati di area espositiva, si qualifica come il secondo quartiere fieristico al mondo dopo quello di Hannover. Bene anche il fatturato. Le otto principali fiere italiane hanno visto il fatturato raddoppiare tra il 2001 e il 2005 raggiungendo un ammontare complessivo di quasi 598 milioni di euro.

## MENO GAS DALLA RUSSIA MA CALANO ANCHE I CONSUMI

Anche ieri sono mancati all'appello 2 milioni di metri cubi di gas dalla Russia, pari al 2,7% del totale richiesto di 74 milioni di metri cubi. Secondo l'Eni l'impatto del calo delle forniture è stato pari, pari allo 0,6% dei consumi globali italiani. Snam Rete Gas ha reso noto che i consumi delle utenze allacciate alla rete, dalle 6 del 23 febbraio alle 6 di ieri, sono stati pari a 312 milioni di metri cubi, l'1,4% in meno rispetto al giorno precedente.

# La Francia si oppone all'ingresso dell'Enel

Dura reazione dei dipendenti Suez favorevoli all'intesa con Gaz de France. Lunedì Scajola a Parigi

di Marco Ventimiglia / Milano

**OSTILITÀ DIFFUSA** Il perché i francesi ce l'abbiano con Enel resta abbastanza misterioso, tanto più che il gruppo non spedisce le sue bollette Oltralpe, sta di fatto che dopo le ambiziose dichiarazioni dell'amministratore delegato, Fulvio Conti, sulle ambizioni

transalpine della società alla conquista di Suez, a Parigi e dintorni è stato tutto un susseguirsi di dichiarazioni ostili al progetto italiano.

La giornata di ieri, al riguardo, è stata esemplare. Ha cominciato per la verità un quotidiano d'Oltremania, il Financial Times, che ha accreditato l'ipotesi che Suez e Gaz de France stiano considerando la possibilità di allearsi per far fronte alle avance di Enel.

«Suez e Gdf - si legge nell'articolo del FT - negli ultimi giorni stanno esplorando la possibilità di un'alleanza, come uno swap azionario o una joint venture, che potrebbero far presagire un'eventuale fusione». Il giornale ha peraltro sottolineato come in precedenza le trattative tra Gdf e Suez erano state ostacolate dalle restrizioni legali riguardanti l'entità della partecipazione dello Stato in Gdf. La legge francese, infatti, prevede che lo Stato debba detenere una partecipazione del 70% in Gdf, anche se il Parlamento sta esaminando la possibilità di tagliare questo obbligo al 50%.

L'articolo del Financial Times ha comunque dato il la alla presa di posizione dei dipendenti di Suez. I lavoratori-azionisti della utility franco-belga si sono infatti opposti ad un'eventuale takeover ostile da parte di Enel dicendosi, appunto, favorevoli a stringere i legami con la francese Gaz de France. L'inequivocabile presa di posizione è contenuta in una nota redatta dalla rappresentanza dei lavoratori di Suez che detiene una parteci-

pazione azionaria del 3,35% nella compagnia. «La rappresentanza dei lavoratori di Suez - si legge nel comunicato - dichiara la sua assoluta ostilità a un'offerta non amichevole di Enel e preferirebbe un rafforzamento dell'attuale cooperazione con Gaz de France».

Un altro pronunciamento è arrivato dalla holding belga Gbl, uno dei principali azionisti di Suez, che guarda anch'essa con favore a un legame più stretto fra Suez e Gaz de France, ma è contraria a qualunque tipo di opa da parte dell'italiana Enel. «Gbl esclude una possibile opa ostile da parte di Enel su Suez, che avrebbe un obiettivo di tipo finanziario e non industriale», si legge in una nota della stessa Gbl.

In questo clima con certo idillio il ministro della Attività produttive, Claudio Scajola, sbarcherà a Parigi lunedì prossimo. Ufficialmente si tratta di una visita legata alla riunione del comitato italo-francese per la lotta alla contraffazione cui partecipa, ovviamente, anche il collega omologo di Scajola, Francois Loos. Ma nell'agenda dei due ministri uno spazio adeguato troverà sicuramente anche l'argomento che riempie tutte le pagine dei giornali, italiani e transalpini: l'Opa di Enel su Suez con il perentorio stop del governo francese.

Come si ricorderà, giovedì il premier Silvio Berlusconi aveva detto di avere avuto colloqui telefonici con il presidente francese, Jacques Chirac, e con il primo ministro, Dominique Villepin, cui avrebbe chiesto reciprocità di trattamento fra le aziende dei due Paesi. Secondo quanto riportato dalla stampa italiana, Villepin avrebbe invece detto al presidente del consiglio di considerare alla stregua di un'aggressione alla Francia un'eventuale opa di Enel su Suez.

Chi controlla l'energia in Europa		
(capitalizzazione di Borsa in miliardi di euro)		
Società	Paese	Capitalizz.
Edf (Electricité de France)	Francia	75,9
E.On	Germania	66,5
Enel	Italia	44,3
Rwe	Germania	41,7
Suez	Francia	40,5
Endesa	Spagna	29,9
Gdf (Gaz de France)	Francia	27,9
Iberdrola	Spagna	24,3
Elecrabel	Belgio	23,1
Vattenfall (*)	Svezia	18,2
Gas Natural	Spagna	10,9

(\*) Vattenfall non è quotata in borsa P&G/Unità



Il presidente francese Jacques Chirac Foto Ap

## ICHINO-CGIL, CASO CHIUSO

«La tessera non la butto»

«Nella Cgil ci sono ancora feudi di chiusura», ma «la tessera non la butto, perché considero la Cgil la mia casa sindacale». Interviene così il giuslavorista Pietro Ichino nella polemica che lo ha coinvolto per via di un critico commento da parte del responsabile giuridico della Cgil Giovanni Naccari a un suo libro. «La cosiddetta circolare Naccari - ha spiegato Ichino - non è rappresentativa della posizione della Cgil. Non solo perché Epifani e Nerozzi hanno ritenuto di scusarsi perfino eccessivamente, ma anche perché in realtà la Camera del Lavoro di Milano aveva organizzato la presentazione del mio libro e con tanti altri dirigenti della Cgil ho avuto scambi senza preconcetti». Ichino ha ricordato il fatto che «Rassegna sindacale non ha scritto due righe sul mio libro». Il caso però, per Ichino, è finito perché «le reazioni di questi giorni testimoniano un tessuto sano. La tessera Cgil non la butto. È la mia casa sindacale, anche se mi ritengo un pò eccentrico».

**L'ANALISI** Chirac e il governo di Parigi si proteggono. L'offerta dell'Enel su Suez è considerata ostile e priva di logica industriale

## Nella patria di Colbert non si scherza con l'opa

di Gianni Marsilli / Parigi

Non, dicono i francesi: il paragone che fa Silvio Berlusconi con l'offerta pubblica di acquisto di Bnp Paribas sulla Banca nazionale del Lavoro non regge. Quell'offerta pubblica di acquisto era infatti amichevole, ed è stata accolta con grande soddisfazione all'interno di Bnl. L'eventuale Opa di Enel su Suez - dicono - è invece ostile e manca di logica industriale. E se proprio vogliamo parlare dell'acquisto di Edison da parte di Edf, non si può scordare che l'operazione si è fatta dopo quattro anni di ferma resistenza italiana. Non esistono, dicono a Parigi, le condizioni per l'invocato principio di "reciprocità", in base al quale l'italiana Enel dovrebbe diventare il secondo operatore nel settore energetico francese, come la

francese Edf è diventata il secondo operatore in Italia. L'hanno detto Chirac e de Villepin a Berlusconi. L'ha detto Albert Frère, primo azionista di Suez. L'ha detto Edmond Alphandery, ex ministro dell'Economia e membro del Cda di Suez. L'ha detto René Carron, secondo azionista di Suez: «Non accetteremo l'Opa ostile di Enel». L'ha detto Felix Rohatyn, ex amministratore di Suez, ex ambasciatore americano a Parigi: «Se ci fosse una logica industriale l'operazione dovrebbe farsi amichevolmente». Insomma si chiamano gli amici a soccorso e si alzano i ponti levatoi: è tempo di "patriottismo economico". Nulla di sorprendente, beninteso. Bastava sentire Chirac, la settimana scorsa a New Delhi,

rispondere con estrema durezza alle domande dei giornalisti indiani dell'Opa di Mittal su Arcelor: «Non c'è piano industriale, punto e basta». Non l'avevano smosso neanche le accuse di xenofobia rivolte ai francesi da Kamal Nath, ministro indiano del commercio, né le minacce di rappresaglie commerciali rivolte al commissario europeo Peter Mandelson, qualora l'Opa venisse bloccata. Il patriottismo economico: un po' filosofia politica, un po' riflesso pavloviano nel paese di Colbert. Non si esercita solo in un contesto franco-italiano, come questo di Enel-Suez, ma a 360 gradi. Soprattutto se si toccano interessi considerati strategici, e l'energia rientra tra questi. Ecco quindi emergere con forza, ieri, l'ipotesi alternativa: la fusione tra Suez e Gaz de France (Gdf), che avrebbe un senso industriale compiuto.

Ne verrebbe fuori un gruppo da 50 miliardi di euro di volume d'affari, in grado di competere con i giganti europei. Ma a questo punto Chirac e de Villepin dovrebbero fare i conti con un altro dei demoni transalpini: il ruolo dello Stato nell'economia. Sì, perché Gdf è pubblica per l'80 per cento, e la legge impedisce allo Stato di scendere sotto il 70. Ma le leggi, si sa, si possono cambiare. Per convolare a nozze con Suez bisognerebbe, in sostanza, cambiare la legge e privatizzare Gaz de France. Il che comporta quasi certamente l'apertura di un delicatissimo contenzioso sindacale: privatizzare è tabù, soprattutto a un anno dalle elezioni presidenziali. Il muro che si sta erigendo a difesa di Suez nasce quindi con una crepa larga e visibile, più politica che finanziaria.

Forse per questo Gianfranco Fini ieri si diceva "non pessimista" sull'esito dell'operazione. Per Chirac e de Villepin si tratta infatti di trovare la quadratura del cerchio: salvare la francesità di Suez senza mettere sul mercato la vacca sacra che si chiama Gaz de France. Certo, se il progetto industriale non prevedesse nessun sacrificio occupazionale anche i sindacati potrebbero ingoiare la pillola. Non è escluso, ma è molto improbabile. Quanto ai rapporti franco-italiani, la vicenda non dovrebbe portarli fuori dai binari in cui sono dal 2001: alquanto freddini, a misura di quelli personali tra Chirac e Berlusconi, l'uomo che tentò di introdurre in Francia la "telè-coccolà", come all'epoca l'attuale presidente denunciò all'Assemblea, e che ne uscì con le ossa rotte e il dente avvelenato.

## Saipem acquista Snam Progetti, nasce il polo ingegneria-petrolio

Costo dell'operazione, 680 milioni di euro. L'acquisizione punta a un rafforzamento all'estero dell'Eni. Una concentrazione di valore mondiale

di Marco Tedeschi / Milano

Nasce sotto l'insegna del «cane a sei zampe» la prima società al mondo nell'impiantistica petrolifera. Saipem, società, partecipata dall'Eni, che ne detiene il 43 per cento del capitale, ha acquistato dalla stessa Eni Snam Progetti per 680 milioni di euro. Il contratto (con relativo pagamento) diverrà operativo entro il prossimo 31 marzo. Obiettivo l'operazione, annunciata nella serata di ieri, offrire a Saipem un migliore posizionamento nella propria attività al servizio dell'industria petrolifera. Il nuovo gruppo opererà globalmente con forti presenze in Africa Occidentale, Medio Oriente, Asia Centrale e

Sud-est asiatico. L'integrazione - spiega una nota della stessa Saipem - sarà agevolata dalla reciproca conoscenza maturata dalle due società in progetti eseguiti congiuntamente anche con la comunanza di piattaforme contrattuali e di informazione. La capacità delle due società sono infatti considerate «altamente sinergiche e complementari». Per quel che riguarda le dimensioni dell'affare, vale ricordare che Snamprogetti ha un portafoglio ordini a fine 2005 di circa 4.400 milioni di euro, nel 2006 sono attesi ricavi per 2.800 milioni, un margine di contribuzione di 90 ed un uti-

to netto di 30. Saipem, da parte sua, ritiene che l'integrazione con Snamprogetti possa conseguire sinergie di costo pari a 5 milioni di euro nel 2006, di 15 milioni nel 2007 e di 30 milioni a partire dal 2008. L'acquisizione sarà portata a compimento utilizzando linee di credi-

**Scaroni: un passo importante per lo sviluppo delle attività del nostro gruppo**

to messe a disposizione di Saipem da società finanziate dall'Eni. Snamprogetti stima da parte sua disponibilità nette, a fine 2005, di circa 390 milioni derivanti per il 50 per cento da anticipi di clienti. La fusione tra Saipem e Snamprogetti - da cui, come ricordato, ha preso corpo la prima società mondiale dell'impiantistica petrolifera offshore e onshore - va nella direzione di un rafforzamento dell'industria nazionale sui mercati esteri e viene considerata dagli osservatori come un'opportunità per l'Italia. La nuova Saipem, di cui l'Eni resta il maggiore azionista, è infatti un colosso di dimensioni globali presente in aree strategiche, dal medio

oriente al sud est asiatico, che sfrutta tecnologie molto avanzate che hanno consentito alla società di realizzare importanti opere come la posa del gasdotto Blue Stream sotto il Mar Nero. Bisogna ora vedere quali altre mosse seguiranno, da parte del vertice del «cane a sei zampe», a quella che per il momento si configura come un lavoro di razionalizzazione del settore dei servizi petroliferi. La maggior parte delle grandi compagnie petrolifere ha infatti ceduto le proprie attività di ingegneria, mentre l'Eni ha scelto finora di mantenerle, facendone un punto di forza. La mossa dell'amministratore delegato della compagnia petrolifera, Paolo Scaroni, potrebbe dunque preludere a ulteriori operazioni

di rafforzamento a cui i grandi investitori di Borsa non potrebbero che guardare con interesse. «L'integrazione - afferma Scaroni - creerà un leader mondiale nel settore dell'ingegneria e delle costruzioni. Saipem e Snamprogetti giocano un ruolo chiave nell'innovazione e nello sviluppo di grandi progetti di ricerca petrolifera su larga scala. Il business di Eni riceve importanti benefici da queste aziende in termini di competenze, tecnologie e relazioni con i Paesi produttori. La decisione di integrare Saipem e Snamprogetti conferma la volontà di Eni di attribuire alle due società congiunte un ruolo sempre maggiore nello sviluppo del core business dell'azienda».



Paolo Scaroni Foto Ansa